

Zelensky perfeziona la svendita della terra ucraina alle multinazionali, grazie alle riforme gentilmente imposte dai suoi creditori

In queste settimane i creditori internazionali stanno letteralmente spingendo l'Ucraina verso la bancarotta. Sembra che la loro pazienza sia finita oppure sentono il bisogno di prendere quanto più possibile prima che sia troppo tardi. Zelensky li sta accontentando come può, con la liberalizzazione definitiva del mercato terriero e infischiaandosi delle critiche interne.

La pacchia è finita

A proposito dei finanziamenti a pioggia a beneficio di Kiev, il quotidiano francese [Le Monde](#) scrive che il "periodo di grazia" è ormai al termine. I principali creditori internazionali stanno infatti premendo sul governo ucraino affinché cominci a pagare i debiti. Non importa se il Paese è ancora impegnato in guerra e sta facendo sempre più fatica a sopravvivere come Stato funzionante. Quando gli squilibri della finanza mostrano i denti, significa che non c'è pietà. Così hanno formato un comitato di detentori del 20% delle obbligazioni statali, sulle quali nel 2022 era stata imposta una moratoria la cui scadenza sarà il 1° agosto 2024. Si sono quindi presentati a Kiev battendo cassa i vari BlackRock, Pimco, Amia Capital LLP e Amundi SA (sussidiari di Crédit Agricole). In altre parole, per Zelensky la pacchia è finita.

Consigliati da Rothschild & Co

Meno male però che a fare da [consigliere](#) al Ministero della Finanze ucraino c'è la Rothschild & Co! Davvero i massimi esperti mondiali in fatto di indebitamento e liquidazione di intere economie nazionali. Purtroppo le prime trattative svoltesi a giugno non hanno dato alcun risultato. Ma adesso ci stanno riprovando. La proposta di Kiev è di sostituire gli attuali titoli da pagare con altri, che matureranno più tardi nel 2040 e che fino al 2027 avranno un interesse dell'1%, il quale salirà in seguito. Insomma, va bene qualunque promessa siano disposti a sentire i creditori, pur di dar modo al governo di racimolare i 37 miliardi di dollari necessari a chiudere il budget di quest'anno.

Ristrutturazioni a norma di FMI

Ma la ristrutturazione del debito resta un passaggio indispensabile per ottenere nuovi aiuti finanziari, come richiesto dal Fondo Monetario Internazionale. Purtroppo il tempo a disposizione è poco. Tutto ciò che Zelensky può fare adesso è di chiedere ai creditori di accettare grosse perdite nel breve periodo per recuperarle poi a conflitto terminato. Il Parlamento ucraino intanto ha imposto un divieto temporaneo di pagare il debito estero sovrano fino a ottobre. Come rivelano delle voci uscite dai questi negoziati riservati, tuttavia, se l'Ucraina non si decide per le riforme dell'FMI e per il ripianamento dei debiti, "chiuderà di fatto la porta a nuovi investimenti privati".

La svendita era già avviata

Investimento privato dall'estero è un'espressione che coincide spesso con l'acquisizione di elementi strategici di un'economia nazionale da parte di soggetti internazionali. A prezzi convenienti, si intende. Sono prezzi che possono permettersi di sborsare con facilità soltanto i fondi di investimento statali (ad esempio quelli della Norvegia e dell'Arabia Saudita, Paesi produttori di petrolio) oppure le grandi multinazionali finanziarie come BlackRock e Vanguard. In altre parole, è la svendita del patrimonio dell'Ucraina, fatto soprattutto di terra fertile, di miniere e di impianti agricoli e industriali. La stagione di liquidazione era già iniziata col predecessore di Zelensky, Petro Poroshenko. Nel 2018, infatti, aveva annunciato con l'orgoglio il passaggio in mani straniere della Mriva Agro Holding, una delle principali

